

L'euro ha 20 anni.

Dalla nascita alla Grexit Luci e ombre della moneta unica

di Francesca Basso
del 29.12.2018

Il 1° gennaio 1999 l'euro diventa la moneta ufficiale per 11 Paesi. Ora l'hanno adottata 19 Stati sui 28 della Ue. Le eccezioni di Gran Bretagna, Danimarca e Svezia. La fine della banconota da 500. L'euro forte freno all'export.

1. Il sogno della moneta unica

L'euro è stato lanciato il 1 gennaio 1999, inizialmente solo per le transazioni contabili e finanziarie. All'epoca l'Unione europea era composta da 15 Stati (attualmente sono 28 e quando Londra uscirà saranno 27). Nei tre anni successivi rimane una moneta «virtuale», usata principalmente dalle banche e dai mercati finanziari. Solo dal 1° gennaio 2002 entra in circolazione: le nuove banconote mandano in soffitta la lira, il marco, il franco e le altre monete nazionali. L'euro nasce con l'obiettivo di essere la moneta dell'Unione europea e infatti viene adottata da undici Paesi su quindici allora membri della Ue: Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna. La Grecia adotterà l'euro il 1° gennaio 2001: è il dodicesimo Paese. Con gli anni la Ue si allarga e aumenta anche il numero degli Stati che entrano nell'eurozona. Ma per poter far parte del club dell'euro è necessario rispettare una serie di parametri economici: attualmente sono solo 19 i Paesi membri che usano l'euro. La Slovenia adotta la moneta unica nel 2007, nel 2008 è la volta di Cipro e Malta, l'anno dopo della Slovacchia, nel 2011 dell'Estonia, nel 2014 della Lettonia. L'ultimo Paese a entrare nell'eurozona è la Lituania, che fa il suo ingresso il primo gennaio del 2015.

2. Il tasso di cambio, 1 euro vale 1.936,27 lire

Il 31 dicembre 1998, alla vigilia del debutto dell'euro, i tassi di cambio definitivi sono resi noti dalla nuova Banca centrale europea: un euro varrà 1.936,27 lire italiane, 1,95583 marchi tedeschi, 6,55957 franchi. Migliaia di funzionari nelle banche e nelle Borse di tutta Europa restano al lavoro nelle vacanze di Natale e di Capodanno per assicurarsi che tutto sia pronto quando i mercati finanziari riapriranno il 4 gennaio. I negozi si preparano a esporre i prezzi in due valute. Il 1 gennaio 1999 l'euro diventa la moneta ufficiale per 291 milioni di persone. La nuova valuta può essere utilizzata per i bonifici bancari e per i pagamenti tramite assegno e carta di credito. Lunedì 4 gennaio 1999 è il battesimo dell'euro sui mercati dei cambi. Un euro inizialmente scambia per più di 1,18 dollari, ma poche settimane dopo scivola a meno di un dollaro e alla fine di ottobre raggiunge il livello più basso di sempre, a 0,8230 dollari.

3. Le eccezioni di Gran Bretagna, Svezia e Danimarca

La Gran Bretagna non ha mai abbandonato la sterlina. Negoziò infatti una «deroga» (opt-out) dal Trattato di Maastricht che ha consentito a Londra di non adottare l'euro. Anche la Danimarca ha esercitato un'opt-out affidando la decisione se adottare o meno la moneta unica a un referendum: il 28 settembre del 2000 i danesi decisero di mantenere la corona. Anche la Svezia, con un referendum nel 2003, si unisce alla Danimarca e alla Gran Bretagna nel respingere la moneta unica. Invece per Andorra, Monaco, San Marino e la Città del Vaticano l'euro è la moneta ufficiale, ma viene utilizzata anche in Guadalupe, Martinica e Saint-Barthelemy nei Caraibi, a Mayotte e Reunion nell'Oceano Indiano, e nelle Azzorre, Canarie, Madeira, Kosovo e Montenegro.

4. Cambio record sul dollaro nel 2008

L'euro è la valuta internazionale più importante dopo il dollaro. Il cambio si attesta inizialmente a 1,18. Ma il rapporto tra la divisa unica e il biglietto verde subisce numerose oscillazioni: toccherà un minimo di 0,83 nel 2001 e un massimo record di 1,60 il 15 luglio 2008. Gli Stati Uniti

sono scossi dalla crisi dei mutui subprime. La Grande Crisi è alle porte e colpirà entrambe le sponde dell'Atlantico. A novembre l'Eurozona entra in recessione.

5. Il caso Atene e il rischio Grexit

Atene entra a far parte del club dell'euro solo dal 1° gennaio del 2001 e non dal 1999 come gli altri undici Paesi: non aveva i parametri di budget a posto. Di fatto la Grecia non li ha mai avuti. Nel novembre del 2009 l'allora primo ministro ellenico, George Papandreu, confessò pubblicamente che i bilanci economici inviati dai precedenti governi greci all'Unione europea erano stati falsificati con l'obiettivo di garantire l'ingresso della Grecia nella zona euro. È l'inizio della crisi greca, che nel 2015 ha avuto il suo picco con il rischio Grexit, ovvero l'uscita di Atene dall'euro scongiurata in extremis da un accordo tra i creditori internazionali rappresentati da Ue, Bce, Fondo monetario internazionale e il governo di Atene. Nell'agosto scorso la Grecia è uscita dal terzo programma di salvataggio.

6. Crisi del debito, Draghi «salva» l'euro

Il 2010 vede esplodere il problema dei debiti sovrani in Europa che rischiano di mandare in pezzi l'eurozona. A maggio l'Ue e il Fondo monetario internazionale intervengono con un salvataggio da 110 miliardi di euro per la Grecia, che si impegna in un severo piano di austerità. Un mese dopo l'euro precipita sotto 1,20 dollari. A novembre anche l'Irlanda, le cui banche sono soffocate dai debiti, ottiene un piano di salvataggio Ue-Fmi da 85 miliardi di euro. Il Portogallo riceve analoghi aiuti, per 78 miliardi di euro, nel maggio 2011. Il 25 luglio 2012 il tasso di interesse dei titoli di Stato della Spagna sale al 7,6%, scatenando il timore di un crollo dell'euro. Il giorno dopo a Londra il presidente della Bce Mario Draghi promette: «Nei limiti del nostro mandato, la Bce è pronta a fare qualsiasi cosa per salvare l'euro. E credetemi, sarà abbastanza» («Within our mandate, the Ecb is ready to do whatever it takes to preserve the euro. And believe me, it will be enough»). Nel mese di agosto del 2012, in una sola settimana, la Bce riacquista obbligazioni di Paesi della zona euro per 22 miliardi, sostenendo soprattutto l'Italia e la Spagna. In ottobre l'Ue decide di cancellare una parte del debito greco ed estendere una nuova serie di prestiti.

7. Il Quantitative easing

A maggio 2014 la moneta unica torna a salire e raggiunge quota 1,40 dollari, frenando le esportazioni europee. La Ue è ancora in crisi, l'inflazione non riparte e c'è un rischio deflazione. La Bce mette in campo strumenti di politica monetaria non convenzionale, prima con gli Tlro e poi da marzo 2015 con il Quantitative Easing (acquisto di titoli di Stato e di obbligazioni). L'euro crolla nel giro di pochi mesi a 1,05 dollari. Le iniezioni della Bce diminuiscono nel tempo. La Bce dal primo gennaio 2019 la Bce terminerà il Qe, con il quale ha accumulato 2.600 miliardi di titoli del debito pubblico e di corporate bond.

8. Le banconote in circolazione, addio al taglio da 500 euro

L'euro è amministrato dalla Banca centrale europea e dal Sistema europeo delle banche centrali. La Bce è responsabile unico delle politiche monetarie comuni, mentre coopera con il Sistema delle banche centrali per quanto riguarda il conio e la distribuzione di banconote e monete negli Stati membri. Dal 2002 sono in circolazione monete bimetalliche da 1 e 2 euro, monete di colore rame ma di acciaio ricoperto di rame da 1, 2 e 5 centesimi. La Finlandia ha deciso di non produrre e di non far circolare le monete da 1 e 2 centesimi. Dal 2004 anche i Paesi Bassi non le producono più. Ci sono poi le monete da 10, 20 e 50 centesimi in oro nordico. Le monete hanno un lato comune a tutti i Paesi che hanno adottato l'euro e un lato con un'effigie decisa dal singolo Stato. Le banconote da 5, 10, 20, 100, 200 e 500 euro sono invece uguali in tutta l'eurozona. Nel maggio 2016 la Bce ha deciso di sospendere la produzione della banconota da 500 euro. «A partire dal 27 gennaio 2019 — si legge in un comunicato della Bce — le banche centrali dell'area euro cesseranno di emettere le banconote da 500 euro» ma manterranno sempre il loro valore e potranno essere cambiate presso le banche centrali dell'Eurosistema per un periodo illimitato. La Bce ritiene che «l'uso di questa banconota possa facilitare attività illegali e di riciclaggio».

9. L'euro causa di tutti i mali

Il passaggio dalla lira all'euro ha innescato una serie di polemiche, dal cambio (1 euro per 1936,27 lire) giudicato da diversi analisti troppo oneroso per l'Italia all'aumento del costo della vita, legato ai controlli non sufficienti quando sono stati adeguati i prezzi (in Germania non è successo). L'euro resta il bersaglio facile di populistici e sovranisti, che incolpano la moneta unica di molti degli effetti della crisi economica che ha messo a dura prova l'Italia e l'Europa negli anni passati: rimpiangono la possibilità di svalutare la moneta per guadagnare in competitività (dimenticandosi però che così il potere d'acquisto delle famiglie crolla). Comunque, l'euro piace agli italiani: secondo l'Eurobarometro di ottobre, il 65% degli italiani è favorevole alla moneta unica.